

## Il giallo del 28 aprile 1945

Quanto avvenne  
in riva al Lario  
divide ancora gli storici

# «Claretta si disperava Poi una scarica di mitra»

La figlia di Dorina Mazzola rivela gli appunti della madre sulla fine della donna

«Rendo questa mia testimonianza per amore della verità». Firmato: Dorina Mazzola. Una donna di Mezzegra che nel 1945 aveva 19 anni. E vide qualcosa in grado di stravolgere la versione ufficiale della fucilazione di Benito Mussolini e Claretta Petacci. La figlia racconta che subì intimidazioni e inviti a tenere il silenzio, e qualcuno le gettò addirittura una bomba (disinnescata) in casa per terrorizzarla. Dorina, però, negli anni Novanta, mezzo secolo dopo i fatti, decise di raccontare la sua verità: l'amante del duce sarebbe stata uccisa davanti a casa Mazzola, nella strada che scende dalla villa dei De Maria a Bonzanigo, la mattina del 28 aprile '45. Secondo la versione ufficiale, invece, Mussolini e Claretta Petacci vennero fucilati nel pomeriggio davanti al cancello di Villa Belmonte.

La versione di Dorina Mazzola è già stata ripresa da più studiosi, tra i quali Giorgio Pisanò, autore del libro "Gli ultimi cinque secondi di Mussolini".

Quel che segue, però, è una testimonianza che pur concordando perfettamente con quanto pubblicato finora - rappresenta un inedito. È il riassunto di una serie di fogli, appunti e bozze che Dorina Mazzola consegnò personalmente alla primogenita, Albertina Vanini, che accetta di rileggerli «in onore della mamma».

Ecco gli stralci più importanti. Legge Albertina, prestando la voce a mamma Dorina Mazzola, morta nel 2001. «Quando uccisero il duce e Claretta Petacci gli storici diedero una versione ufficiale che non compresi mai. Perché volevano nascondere la verità? Forse perché Claretta Petacci fu uccisa solo per errore, o perché sapeva troppo bene che l'uo-

mo che amava e che aveva seguito a scapito della propria vita non era morto dinanzi al cancello di Villa Belmonte a Giulino di Mezzegra in seguito a una regolare e formale fucilazione. Dopo quello che accadde, si sparse la voce che per cinquant'anni non si poteva parlare e per meglio far recepire il concetto lasciavano biglietti intimidatori di chi sapeva e parlicchiava in giro».

Il racconto vola veloce a quella mattina del 28 aprile '45, attorno alle 9. «Come aprì la finestra della mia camera sentii subito che in casa De Maria stavano litigando.

Sentivo la Lia (De Maria, ndr) che piangeva, e gridava disperata e diceva: "Ma sono cose da capitare in casa mia?". E mentre ascoltavo vedevo uomini che si aggiravano nel cortile nei dintorni della porta della stalla, o cantina, e tra questi uno solo mi colpì per la sua testa così colta che luccicava nuda fino al girocollo della canottiera o della maglia. Esì muoveva con passetti corti e quasi zoppicante scompariva davanti ai miei occhi dietro la siepe del cortile. Mentre una giovane donna intanto si affacciava alla finestra del portico gridando "aiuto, aiuto", ma qualcuno subito la trasciò in casa. Sentivo urli, e pianto, sedie cadere per terra, e colpi di pistola che sparavano all'interno della casa, colpi distanziati di pochi minuti e alcuni di pochi secondi l'uno dall'altro».

Quella «giovane donna»

che stava nel mezzo tra i due partigiani. [...] io vedevo quell'uomo dal cappotto col bavero rialzato che lo ricopriva dalla testa ai piedi, poi capivo che non era a braccetto, ma sorretto sotto le ascelle, lo trasportavano di peso, la testa era un po' reclinata. Le braccia penzolanti, le gambe non piegava. Però sorretto in piedi quasi a non voler dimostrare che era un uomo morto. [...] La donna si tirava i capelli, sembrava pazza, e scoppiò in un gran pianto. Ma tra singhiozzi e pianti urlò una frase: "Come vi siete ridotti?".

Il racconto di Dorina (letto dalla figlia) diventa improvvisamente tragico.

che urlava sarebbe Claretta Petacci. L'uomo calvo, presumibilmente, Mussolini. Ricominciano gli spari. «Il tempo passava, poi a un tratto sentii sparare, e vidi scariche di mitra, colpi di pistola tutto nel cortile. Sembrava un campo di battaglia, poi tutto cessò». Nel frattempo, l'orologio segna circa le 11 del mattino. Dorina, nascosta dietro un mucchio di rottami, vede due partigiani che trascinano un uomo esanimato, potrebbe essere Mussolini ma lei non ne riconosce il viso.

«Ecco che dalla curva della strada, fatta a gomiti, spuntava fuori tre uomini a braccetto, che venivano avanti con passo lento, e la donna che stava dietro di loro gli si portò davanti gettandosi in ginocchio ai piedi di quell'uomo in cappotto militare

Molti sostengono - anche basandosi sulla testimonianza di Dorina Mazzola - che Mussolini venne ucciso in casa De Maria e la Petacci sulla strada per scendere in paese. I partigiani avrebbero quindi inscenato una falsa fucilazione attorno alle 16 davanti a Villa Belmonte di Giulino. Ancora Dorina: «Quando arrivai alla piazzetta della piccola fontanella (ore 16 circa) vidi subito sangue, mi si avvicinò il padrone della villa, sentii chiamarmi: "Signorina!" "Sì, signor Giulino, mi dica". E cominciò a raccontarmi: dal viale Ri-



membrane arrivò fin qui in piazzetta una macchina scura, trascinavano fuori un uomo morto, quasi nudo, lo hanno poggiato per terra, lo hanno spogliato tutto, poi l'hanno lavato, mentre stavamo parlando un mitra sparò in alto, e vedemmo bene la nuvola del bruciato. La direzione era quella di Giulino».

Albertina Vanini, nel leggere le memorie della madre, fatica a trattenere la commozione. Al termine del racconto spiega di aver accettato di parlare «in onore della mamma» che «per cinquant'anni ha dovuto mantenere il silenzio. Tutti i testimoni oculari erano vittime di intimidazioni, a mia mamma buttarono persino una bomba (disinnescata, ndr) in casa. Lei era rimasta sconvolta dalla morte di quella donna che, poi, collegò a Claretta Petacci - continua Albertina - e io ricordo che Pierino, papà di Dorina, davanti al muro della casa (Mazzola, ndr) si commuoveva sempre, e ripeteva: "Non abbiamo potuto fare niente per quella povera donna".

Quella donna, capirà poi Dorina, era Claretta Petacci, stroncata in strada da una raffica di mitra.

Andrea Bambace

Versioni contrastanti  
Quando uccisero  
il duce e Claretta  
Petacci gli storici  
diedero una  
versione ufficiale  
che non  
compresi mai  
Perché volevano  
nascondere la verità?  
Forse perché  
la Petacci fu uccisa  
solo per errore

### LA VILLA

In alto, casa De Maria a Bonzanigo di Mezzegra. Secondo il racconto di Dorina Mazzola, Claretta Petacci, l'amante del duce (a destra), venne uccisa sulla strada che dalla villa scende verso il centro del paese (foto Giovanni Salci)



Le leggende smentite Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 il locale venne letteralmente stravolto da una serie di modifiche; poi dei mobili non si seppe più nulla. Iniziarono a diffondersi ricostruzioni più o meno ardite, per esempio quella che dà per venduti da tempo a misteriosi acquirenti tutti gli arredi della camera



Il progetto rimasto sulla carta Circa 5 anni fa la Provincia mise a punto un piano per realizzare un percorso incentrato sugli ultimi giorni di vita di Mussolini. L'operazione si arenò, ma lo schema dell'epoca è la base sui cui contano gli assessori provinciali Ivano Polledrotti e Achille Mojoli per rilanciare l'idea

# Ecco la camera dell'ultima notte di Mussolini

Per la prima volta dopo 35 anni rispuntano gli arredi della stanza passata alla storia

(e.c.) «Non è stato cambiato nessun dettaglio, niente. E tutto come quella notte». Il proprietario di tutti gli arredi presenti nella camera da letto di casa De Maria nelle fatidiche ore tra il 27 e il 28 aprile 1945 non si spinge più in là. Ha chiesto - e ottenuto - di non figurare in alcun modo e dunque di mantenere l'anonimato. Ciò che conta, però, è che quasi 40 anni dopo la verità sugli arredi finiti quasi per caso a fare da spettatori muti della storia con la "S" maiuscola sono tuttora esistenti. E pure conservati in maniera pressoché perfetta.

Le immagini che oggi pubblica il "Corriere di Como" in esclusiva sono le prime, dopo tanti anni, che testimoniano la conservazione dei cimeli. La storia di questi arredi, tra l'altro, è piuttosto curiosa. Nei giorni immediatamente successivi alla fucilazione di Benito Mussolini e Claretta Petacci vennero impedito a fotografi e giornalisti in arrivo da ogni parte d'Italia di immortalare la stanza. Un piccolo tassello del giallo storico per eccellenza che ha contribuito ad alimentare da subito dubbi su come si fossero realmente svolti i fatti di quelle ore tragiche. Soltanto 4 giorni dopo, stando almeno alle testimonianze indirette tramandate fino ai giorni nostri, un ristrettissimo numero di fotografi poté immortalare l'ambiente che ospitò il duce e l'amante.

Negli anni del dopoguerra, la camera di casa De Maria rimase poi praticamente immutata, custodita dai coniugi Lia e Giacomo che ne erano proprietari. L'abitazione, che si erge in un angolo della frazione Bonzanigo, a Mezzegra, divenne meta per i pellegrinaggi dei fascisti in cerca di testimonianze dirette degli ultimi giorni del capo del fascismo. Visite non di massa ma continue, che però stranamente hanno lasciato in eredità pochissime testimonianze fotografiche pubbliche.

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, la svolta. La stanza che ospitò la prigionia del duce e della Petacci venne letteralmente stravolta da una serie di modifiche che l'hanno trasformata

in ciò che è oggi, un bagno. Con l'addio dei De Maria alla casa, poi, dei mobili che la arredavano non si seppe più nulla. Iniziarono a diffondersi, però, leggende e ricostruzioni più o meno ardite. Basti pensare che a Mezzegra, ancora oggi, la voce comune dà per venduti da tempo a misteriosi acquirenti tutti i mobili della camera. Altre versioni, se possibile ancora più "hard", hanno sostenuto fino a oggi addirittura la distruzione, quando non la misteriosa sparizione dei mobili. Da ieri - con le prove filmate mostrate nel corso del programma di Evf "30 Denari" - leggende e dicerie sono definitivamente cancellate. Oggi, con le immagini che si possono vedere in questa pagina, una piccola grande verità intorno alla vicenda è chiarita.

Il letto su cui si coricarono per poche ore tra il 27 e il 28 aprile 1945 Mussolini e la sua amante è praticamente perfetto. Conservate in maniera mirabile persino lenzuola, coperte e federe. Stesso discorso per i comodini ai lati del letto, su cui sono visibili anche i due quadretti con soggetti religiosi che campeggiavano anche in casa De Maria. Il proprietario degli arredi ha ricollocato praticamente nella stessa posizione di 63 anni fa il piccolo lavabo con la struttura in ferro battuto e uno specchio alla sommità. Presenti, nella stanza ricostruita con gli arredi storici, anche la cassapanca coperta dalla stessa tela fiorata del 1945 e le sedie poste alla base del letto.

Dentro la stessa cassapanca, ecco la scodella, i piatti, i bicchieri e la bottiglia in vetro che servirono a Mussolini e a Claretta per consumare l'ultimo pasto a base di polenta e latte. Un tufo nella storia, o forse in una storia. Minor, forse, ma senza versioni alternative.



Nell'immagine sopra, la ricostruzione con i mobili originali della stanza dove Mussolini e la Petacci trascorsero l'ultima notte. In alto a destra, la stanza immortalata nel 1945. Sotto, le stoviglie originali dell'ultimo pasto del duce (foto Giovanni Salci)

» | **L'obiettivo** di Villa Saporiti

# «Il percorso storico porterà soldi, turisti e lavoro»

Questi i benefici stimati dalla Provincia per l'itinerario dedicato alla morte del duce

Il progetto per un itinerario storico-culturale sul Lago di Como, interamente dedicato alle ultime ore di vita di Benito Mussolini, esiste già. Venne messo a punto circa 5 anni fa dall'amministrazione provinciale di Como per farlo poi inscrivere in un Programma integrato di sviluppo locale. L'operazione - anche per le polemiche suscitate dal solo trapelare dell'ipotesi - si arenò, ma lo schema dell'epoca è la base sul cui contano gli assessori provinciali Ivano Polledrotti e Achille Mojoli per rilanciare l'idea.

«Il progetto - si legge nella nota introduttiva del progetto - prevede la messa a sistema dei luoghi significativi attraverso l'apposizione di cartellonistica e arredo urbano ad hoc, e prevede il culmine nella valorizzazione di alcuni luoghi espositivi individuati nel già esistente Museo della Resistenza di Dongo e nella nuova struttura espositiva di Mezzegra». L'obiettivo finale è «rilanciare e rafforzare il settore turistico in Alto Lario». Oltre a Dongo e Mezzegra, per quanto riguarda i luoghi simbolo individuati all'epoca per allargare il percorso, figurano nel documento provinciale anche il punto di Musso dove l'autocolonna con Mussolini a bordo venne fermata dai partigiani e il punto dove a Dongo vennero fucilati i gerarchi fascisti.

Gli delineati anche i profili degli utenti-tipo, «dallo studente al ricoveratore universitario, fino al turista culturale o l'anziano che ha vissuto i fatti storici descritti». All'epoca - ma resta da verificare tecnicamente se l'ipotesi può essere confermata - la sede ideale del nuovo polo era individuata nella scuola elementare comunale di Mezzegra, non utilizzata. Vi si arriverebbe dopo un percorso per i luoghi storici di



Uno dei rari cartelli collocati a Mezzegra in ricordo dei fatti dell'aprile 1945. Il progetto per un itinerario storico ne prevede altri (foto Giovanni Salci)



Una turista davanti alla croce che ricorda la morte di Mussolini e della Petacci (foto Giovanni Salci)

Mezzegra (casa De Maria e il cancello di Villa Belmonte su tutti). Il costo dell'operazione era stimato in 68mila euro. Per quanto riguarda Musso, invece, l'ipotesi era la ristrutturazione di un vecchio laboratorio-magazzino sulla via Regina per destinarlo a spazio funzionale dedicato ai fatti dell'aprile '45 e, in generale, della Seconda guerra mondiale. Nei 200 metri quadrati di superficie, dovrebbero trovare posto una sala espositiva di cimeli dell'epoca, vetrine dedicate a singoli temi, uno spazio commerciale, una sala proiezioni per filmati e conferenze, una sala studi.

A chiudere almeno questa prima terna di interventi messi nero su bianco, la realizzazione di un vasto Museo della Resistenza a Dongo, nel Palazzo Manzi. Un intervento che, in parte, con uno stanziamento pubblico di oltre 200mila euro, ha trovato una prima attuazione ma che dovrebbe essere notevolmente ampliata. La spesa complessiva ipotizzata nel progetto della Provincia, infatti, quantifica una spesa finale di 678mila euro. Lo spazio attuale destinato a esposizione museale passerebbe da 80 metri quadri a 400, e prevederebbe una sala proiezioni dotata di un palco con 21 posti a sedere, un'area biblioteca e due sale dedicate alla Resistenza comasca e alla 52esima Brigata Garibaldi.

In chiusura, l'itinerario creerebbe «miglioramento della dotazione culturale dell'area, destagionalizzazione del turismo, indotto occupazionale, introiti per l'economia locale».

» | **Le voci** di Mezzegra

(a.bam.) «Piazzale 28 aprile 1945». Non una lettera in più. Che a Mezzegra manchi ancora una «verità vera», lo si capisce persino dall'intitolazione della piazzetta principale. La dicitura è generica anche per motivi di equilibrio: ogni parola in più potrebbe urtare sensibilità politiche tutt'altro che sopite. Ma quel cartello, che dice tutto e niente, è il simbolo del giallo che avvolge la morte di Benito Mussolini e Claretta Petacci. Catturati il 27 aprile 1945 nei pressi di Musso, il duce e la sua amante saranno l'ultima notte a casa di Giacomo e Lia De Maria, nella frazione di Bonzanigo di Mezzegra.

È ancora un mistero quel che accadde il giorno successivo: secondo la versione ufficiale del partigiano Walter Audisio, il

# «Troppi protagonismi, nessuno riuscirà a fare chiarezza»

«colonnello Valerio», Mussolini e la Petacci vennero fucilati nel pomeriggio davanti al cancello di Villa Belmonte, a Giulino di Mezzegra. Secondo altre testimonianze, Mussolini venne ucciso la mattina in casa De Maria, e la Petacci fucilata poco più tardi nella strada che porta da De Maria al paese. I partigiani avrebbero quindi inscenato una falsa fucilazione a Villa Belmonte.

Dare una versione definitiva di quel 28 aprile è ancora il sogno di molti storici. Ciascuno racconta la "sua" verità. «Ho visto Mussolini in divisa - racconta Giuseppe Abbate, 74 anni, nato e cresciuto a Bonzanigo - Avevo 11 anni,



Il vicesindaco, Vittorio Bianchi

scendevo dalla montagna con mio fratello minore. «Andiamo a vedere Mussolini», gli dissi. E lo vidi. In piedi, vestito da militare. Poi, alle 3,30, sentii il mitra «cantare». Per me venne ucciso al cancello di Villa Belmonte».

Pochi parlano, pochissimi



Il parroco, don Luigi Barindelli

mi sanno, e chi sa, spesso si trincerano dietro l'anonimato. Secondo Vittorio Bianchi, vicesindaco del paese, «gli anziani sono stanchi di parlarne, e non vogliono rispolverare vecchi contrasti che non è opportuno alimentare. Chi sa, ormai pochissimi per-

chiediamo di una presunta stele di Mussolini, risponde che «l'ha comprata un americano del Texas». Si dice che sappia parecchio sui fatti del 28 aprile, ma lui allarga le braccia. «La storia ufficiale la sapete tutti, le altre zoppicano. Ma l'assoluta verità ancora non si sa. Perché venne dato il permesso di scattare la foto della stanza dei De Maria, dove il duce dormì per l'ultima notte, solo 4 o 5 giorni dopo?». Mostra una lastra di vetro, il negativo della famosa foto di Ugo Vincifiori che immortalava la camera del duce e della Petacci. Si lascia sfuggire un commento: «È un po' troppo in ordine...». Poi, aggiunge

che «entrambe le versioni hanno delle falle. Perché inscenare una finta fucilazione a Villa Belmonte? Era pericoloso. Ma perché gli esecutori non hanno voluto testimoni, e perché i gerarchi (all'interno della colonna Mussolini, ndr) vennero fucilati a Dongo e lui no?».

Tanti, troppi «perché». Che hanno acceso e accendono ancora oggi animi storici e politici. Il prete si commoda con un aneddoto: «Trent'anni fa, quando dovetto dire una messa in suffragio per Mussolini, mi chiamò a casa un anonimo dicendomi che non dovevo farlo. Sapete cosa gli risposi? Che le messe in suffragio si dicono per i peccatori. E che se lui mi avesse firmato una carta in cui dichiarava che Mussolini era un santo, non avrei detto la messa».

Finiamo così dal parroco, don Luigi Barindelli.